

I libri finalisti del Premio Bottari Lattes Grinzane

di Laura Pariani

In una pagina del suo diario delle Cévennes, Robert Stevenson parla del viaggiare come dell'esperienza fondamentale della vita: "l'essenziale è muoversi; provare più da vicino le necessità e le difficoltà della vita; scendere da questo letto di piume della civiltà e sentire sotto i piedi il granito della terra disseminato di pietre taglienti". Non a caso dunque il principale *fil rouge* che percorre i libri finalisti del Premio Bottari Lattes Grinzane 2017 è proprio il **VIAGGIO**, declinato sia nella forma di **FORZA DEL PAESAGGIO** – un "fuori" che "ci oppone resistenza", come scriveva Antoine de Saint-Exupéry all'inizio di *Terra degli uomini* – sia in quella di **LONTANANZA** e distacco dal luogo d'origine, che alla fine produce l'accettazione del tempo e dei frutti che esso a volte dolorosamente porta. E siccome i luoghi – come ben sanno gli innamorati – sono attivatori di ricordi, ecco il secondo *fil rouge*: la **MEMORIA** individuale e collettiva.

Nel romanzo *La malinconia dei Crusich* di **Gianfranco Calligaris** la MEMORIA è una rete a strascico carica di pesanti segreti che inseguono i personaggi da un decennio all'altro del Novecento, lasciando allo scrittore l'impressione che la vita umana non duri "che il tempo di un arcobaleno". La storia della famiglia Crusich è un grande VIAGGIO che si configura come fuga da un'ombra che viene da lontano: forse dall'est delle grandi "pianure percorse da pastori erranti" guardiani della luna; o forse nella stessa misura "dai lampadari scintillanti accesi nei saloni dei morenti valzer di Vienna". VIAGGIO che, in un'alternarsi di partenze liberatorie e nostalgie rivelatrici, è nel contempo ricerca di un altrove migliore, che via via si incarna in luoghi come Corfù, Massaua, Milano, Roma, Bogotá: PAESAGGI del mondo che per i personaggi di questa saga familiare esprimono le tensioni, i disagi, il dinamismo e la continuità. Fino al lago Maggiore delle pagine finali, dove un falco pellegrino si stacca dalla mano del veterinario e se ne vola via nel cielo vuoto dell'alba: con un'immagine di LONTANANZA che sembra dirci che l'età adulta dovrebbe essere questo: accettare come commozione e ricchezza che il passato rimanga dietro le nostre spalle.

Fin dal titolo, l'esperienza del VIAGGIO è centrale in *Intorno al mondo* di **Laurent Mauvignier**: 14 storie di personaggi lontani da casa: il giovane messicano che in Giappone cerca di conquistare una ragazza appena conosciuta; gli australiani snob nel safari in Tasmania; i due inglesi incantati davanti al Mosè di Michelangelo; l'autostoppista in fuga dalla famiglia; il vincitore di una crociera premio; i due amici italiani che progettano una gita a un casinò sloveno; il filippino che lavora a Dubai all'ombra della ricchezza... Anche il lettore viene traghettato da un luogo all'altro attraverso una fotografia che inquadra un dettaglio del nuovo ambiente. Ma ogni volta la FORZA DEL PAESAGGIO naturale scombina le aspettative e i programmi dei personaggi, ponendoli di fronte in modo scoperto all'impossibile reciproca indifferenza tra loro e la natura: lo tsunami cancella la ricerca d'amore e la giungla thailandese manda in pezzi l'equilibrio di una giovane donna che sente piangere dentro di sé un bambino mai nato. Pure l'ambiente costruito dagli uomini lascia il segno: nella sciattezza di un appartamento della Florida si possono provare brividi di orrore, così come nel chiuso claustrofobico di una cabina d'aereo un viaggio di nozze può trasformarsi in un incubo di gelosia. La LONTANANZA dal trantràn di casa è infatti immancabilmente un momento di riflessione sulla propria vita, cioè una resa dei conti con la propria MEMORIA: così succede, per esempio, alla ragazza cilena che in Israele ricerca faticosamente la verità sul conto del nonno; e alla giovane Yuko che tace del proprio passato, "come se non l'avesse, come se avesse solo quel presente luminoso, e il resto fosse relegato nell'ombra, nell'angolo di una stanza segreta", ma nell'atto dell'amore è costretta a mostrare il suo corpo segnato dalle cicatrici di molte frustate.

Si chiama deportazione il VIAGGIO narrato ne *Il meteorologo* di **Olivier Rolin**. È infatti la storia di uno scienziato russo, accusato di tradimento all'epoca delle purghe staliniane, deportato in una fortezza sulle isole Solovki e infine giustiziato senza processo. Il romanzo procede su un doppio binario: quello della

vicenda umana dello sfortunato meteorologo – con i suoi entusiasmi rivoluzionari che cedono poco a poco il passo allo stupore annichilito, alla paura, all'indignazione, fino all'atroce lucidità in extremis – e quello del VIAGGIO che lo scrittore stesso compie sui luoghi che hanno visto lo svolgersi della storia: dalla cupezza della Lubjanka alla vertigine dello spazio artico. Qui la terrificante FORZA DEL PAESAGGIO diventa il vero protagonista del romanzo e ogni lettore sente dentro di sé riecheggiare le parole di Anton Čechov: “La misura umana ordinaria non si applica alla taiga. Solo gli uccelli migratori sanno dove finisce”; sensazione a cui noi abitanti della piccola penisola europea siamo poco avvezzi. La MEMORIA del protagonista – con le cartoline e gli indovinelli inviati alla figlia, nel tentativo di colmare l'atroce senso di LONTANANZA – si intreccia a quella di un'intera generazione che sognò una società senza classi e vide le proprie speranze infrante dalla dittatura; e nel contempo si lega alla MEMORIA dello scrittore che nel finale del libro rivela le ossessioni che l'hanno portato a occuparsi di questa vicenda.

La forma delle rovine di **Juan Gabriel Vásquez** – scrittore colombiano affascinato dalla scrittura “di movimento” di Joseph Conrad – è un ambizioso VIAGGIO di ricerca, tra Europa e Sudamerica, all'inseguimento di testimoni, diari e documenti, che svelino i misteri nascosti dietro l'uccisione di due famosi uomini politici colombiani. Il PAESAGGIO urbano di una Bogotá “furiosa” – con le strade in cui avvennero i crimini, ripercorse più volte un metro dopo l'altro – acuisce la sensazione di estraneità che soffre lo scrittore tornato in patria dopo aver vissuto un lungo periodo all'estero; e viceversa, durante i soggiorni europei, la LONTANANZA da Bogotá fa da lente di ingrandimento nei confronti della violenza che percorre la storia colombiana. La MEMORIA nazionale – con echi del *Giulio Cesare* di Shakespeare e di *Cent'anni di solitudine* di García Márquez – vive nelle pagine di Vásquez apparentandosi a quella familiare (di uno zio governatore provinciale all'epoca dei disordini seguiti ai delitti) e individuale, per il tempo che lo scrittore confessa di aver passato “a pensare a questi morti, a vivere con loro, a parlare con loro, ad ascoltare i loro dolori per addolorarmi”. Tra tutti i libri finalisti *La forma delle rovine* è senz'ombra di dubbio quello più legato alla MEMORIA storica (dai crimini del 1914 all'uccisione di John F. Kennedy, dalle bombe dei narcos alla caduta delle Torri Gemelle) ma allo stesso modo il più libero, per la felice intromissione dello scrittore nei territori dell'immaginazione vietati al giornalista e allo storico.